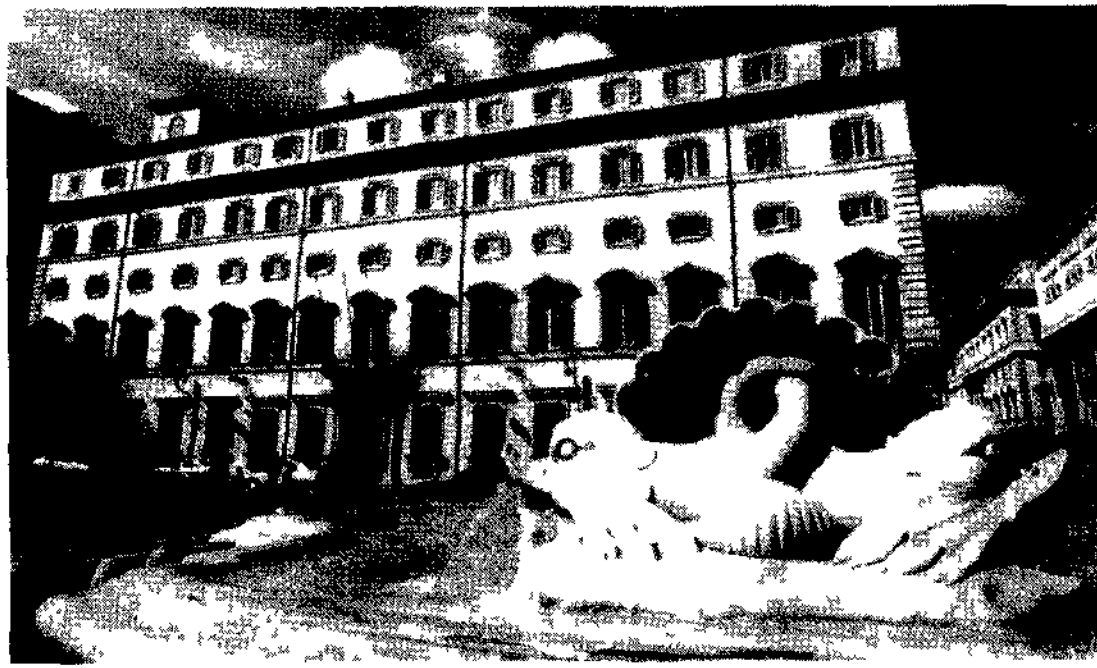


Prodi e D'Alema avevano indicato una strada per tutelare i sei mesi di presidenza italiana della Ue



Andrea Coraso

Bernini uno e due «Sul semestre mozione comune Anzi no»

In due toni dell'agenzia Agi l'illuminante posizione dell'ex ministro del commercio estero di Berlusconi Giorgio Bernini (F.L.) sulla trattativa per una risoluzione unitaria sul semestre Ue. PRIMO LANCIO AGI, ORE 16,46 Bernini è ottimista e scarta l'ipotesi di una possibile vicendevole doppia astensione su due distinte risoluzioni, una per il centro destra e una per il centro sinistra. «Sarebbe un bizantinismo che ci farebbe ridere dietro dai nostri partners europei». SECONDO LANCIO AGI, ORE 17,37: Non ci sarà una mozione comune di indirizzo del parlamento ma due mozioni, una del centro destra e una del centro sinistra, di contenuto simile ma distinte. Lo annuncia l'esponente di F.I. Giorgio Bernini che ha detto di aver avvertito della decisione presa al vertice di via dell'Anima il centro sinistra. A questo punto «è possibile ipotizzare una doppia astensione», ha detto Bernini.

Il Polo dice no al voto a maggio

Fini impone il diktat Buttiglione si adegua Ccd in mezzo al guado

«È una proposta dell'intero Ulivo. Aspettiamo la risposta dell'intero Polo». Così Prodi al termine di un vertice in cui il centrosinistra ha approvato l'offerta da lui avanzata alla destra salvare il semestre italiano di presidenza Ue spostando il voto a maggio o giugno. Ma nel centrodestra è subito prevalso l'asse Fini-Berlusconi. Risponde il presidente di An «No, Dini si dimetta subito dopo la Finanziaria e si voti». Il Cavaliere fa eco «La sola idea che il governo tecnico possa evitare di presentarsi dimissionario non oltre il 31 dicembre ha qualcosa di assurdo». Pronatamente Buttiglione rientra nei ranghi «E Casini e Mastella si aggrappano alla loro risoluzione in attesa di uscire dal guado».

«È una proposta dell'intero Ulivo. Aspettiamo la risposta dell'intero Polo». Così Prodi al termine di un vertice in cui il centrosinistra ha approvato l'offerta da lui avanzata alla destra salvare il semestre italiano di presidenza Ue spostando il voto a maggio o giugno. Ma nel centrodestra è subito prevalso l'asse Fini-Berlusconi. Risponde il presidente di An «No, Dini si dimetta subito dopo la Finanziaria e si voti». Il Cavaliere fa eco «La sola idea che il governo tecnico possa evitare di presentarsi dimissionario non oltre il 31 dicembre ha qualcosa di assurdo». Pronatamente Buttiglione rientra nei ranghi «E Casini e Mastella si aggrappano alla loro risoluzione in attesa di uscire dal guado».

L'Ulivo: il nostro scopo era salvare il semestre Segni: è ancora possibile

«ROMA» L'Ulivo intero ha fatto una proposta. Aspettiamo la risposta dell'intero Polo. Se la risposta fosse no, sarà come se la non manda non fosse stata fatta. Si torna al punto di partenza. E cioè voto al più presto magari a febbraio. Così parlava ieri pomeriggio Romano Prodi dopo il lungo vertice (4 ore) del centrosinistra in cui tutti i partners grandi e piccoli dopo aver apprezzato all'unanimità le tesi programmatiche presentate dal Professore, avevano sottoscritto l'offerta da lui lanciata («contro i miei stessi interessi») alla destra. L'offerta è riassumibile così: salviamo il semestre italiano di presidenza Ue lasciando Dini pienamente in sella fino all'avvio della conferenza intergovernativa e fissando il voto anticipato a maggio o giugno. Pochi minuti prima Massimo D'Alema «pienamente d'accordo» col professore aveva espresso un concetto analogo. «Se la risposta del Polo è no, sarà no perché noi non abbiamo i numeri da soli. Se sarà sì, allora si voterà a maggio o a giugno». E Veltroni «Per adesso abbiamo registrato replitiche contraddittorie e diverse. Vorremmo conoscere la risposta del Polo alla indicazione di Prodi per trarne le conseguenze necessarie».

ROMA Punto e a capo Gianfranco Fini dice di no alla proposta di Prodi rilanciata da D'Alema di salvare il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea votando alla fine di maggio o ai primi di giugno. «Dini si dimetta dopo la finanziaria e si voti subito dopo nei 45 giorni previsti dalla Costituzione», Berlusconi per adeguarsi si rimbambisce sia la propria proposta sia la disponibilità all'altra offerta (di Tatarella o del segretario del Pds, poco importa) di una verifica politica risolutiva. Buttiglione si allinea ai diktat dei maggiori alleati. E Casini e Mastella restano in mezzo al guado alla disperata ricerca di un appoggio per riaprire la partita o rientrare nei ranghi.

E così due e febbraio l'ultima folla staccata dal Polo alla margherita elettorale. Ma il tira e molla che nell'occasione Berlusconi definisce «un'offesa grottesca all'intelligenza degli italiani» è destinato a continuare e a diventare vieppiù irritante proprio per l'estrema ambiguità dei rapporti interni al Polo. Oltre che per la faciloneria con cui viene piegata agli interessi di parte persino una questione delicata ed essenziale qual è quella del programma dell'Italia per l'integrazione economica monetaria e politica dell'Europa. A riconoscere in un soprassalto di dignità che solo di convenienze interne si tratta è proprio il forzista Bernini che ha cercato disperatamente di ricucire lo strappo compiuto l'altro giorno in aula da Martino. Ieri mattina il risultato era ormai a portata di mano e il testo concordato per recuperare la lunga tradizione di convergenza unitaria sulla politica estera era così poco strumentale che il pedissequo Fassino ha deciso di depositarlo ugualmente per mettere il Cavaliere di fronte alla responsabilità della rottura.

Dopo si sono cercati gli alibi più strampalati. Come quello che il documento unitario avrebbe potuto essere interpretato come una sorta di silenzio-assenso alla richiesta giunta a conclusione del vertice dell'Ulivo di un pronunciamento dell'intero Polo alla proposta di Prodi. La verità è all'opposto il pro vero Bernini si è ritrovato prima ancora che l'Ulivo sollecitasse la risposta del centrodestra come sbucciato in una morsa tra l'imputatura di Martino e l'imtransigenza di Fini su una sorta di emendamento teso ad affermare che il semestre italiano dovrà essere gestito da un governo autorevole che abbia il consenso popolare. Chiaramente pretestuoso. Tant'è che tutto è saltato. Compresa la trovata ultima ricomunicanza del peggiore doroteismo della doppia astensione per salvare una parvina di convergenza.

Il Polo pare non conoscere stremi più corrotti e trasparenti. Non meno per se togliere le sue contraddizioni interne. Dopo l'offesa lanciata ieri ai «piccoli uomini» della sua coalizione Berlusconi non ha potuto fare altro che cedere ad oltranzismo di Fini. Il quale peraltro è rimasto a via dell'Anima a presiedere come fossi lui il padrone di casa al riallacciamento del centrodestra. E pensare che il buttgliogiano Rolando nell'evidente tentativo di compiacere il Cavaliere già andava dicendo che «chi vuol fare il centro deve ragionare con Berlusconi a costo di rompergli le testate». Si è viceversa amacciato Buttiglione «Stavamo il prevedendo parola per parola il testo della possibile soluzione comune», racconta Angelo Sanza quando è arrivata la dichiarazione di D'Alema sul voto a maggio. Noi diciamo che la verità puntavamo a salvare l'intero semestre. «Ovanti che ci sarebbe stato il tempo per riprendere il filo delle riforme e far slittare le elezioni al '97. Ma se è solo per perdere due mesi di tempo». Abbiamo resistito, ma qualunque obiezione crollava ogni volta che Fini tirava fuori quella di chiarazione. Fini anche Berlusconi irrideva. «Preoccupate, tanto dell'Europa, ma mi pare che D'Alema non ne abbia. La verità è che i volgendoci direttamente a Fini e Berlusconi. D'Alema ci ha fatto più lo spazio per respirare». E così a Buttiglione non è rimasto che chiedere il permesso di continuare a proporre di andare oltre maggio con il solito indeterminato pacchetto di riforme. Ma Berlusconi ci starebbe? «Mi ha detto: «Fai come vuoi, tanto ti risponderanno di no».

Una così blanda figura Casini e Mastella se il nome isparmiata mandando a casa del Cavaliere solo D'Onofrio. Ma la resa dei conti ormai è obbligata. Non è servita neppure la proposta lanciata in extremis di un qualche riaggiustamento attraverso la convergenza del resto del Polo sulla risoluzione depositata alla Camera dal Ccd. E siccome non hanno mai avuto intenzione di saltare il fosso e non se la sentono nemmeno di arrendersi a Fini su quel documento, i ciccini si attestano. Perché non credo che dall'Ulivo siano venuti ultimatum», insiste Casini. «Anzi a me sembra che alcuni abbiano detto "A e altri Z. Nel mezzo c'è solo una grande confusione". Tanto domani e un altro giorno ci sarà sempre un altro petalo della margherita da gettare per terra». PC

Il cardinale Martini: «Democrazia a rischio la Chiesa non può essere neutrale»



il cardinal Martini

«C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare». Il cardinal Martini officiando a Sant'Ambrogio sferza il mal costume nella politica. «E in gioco», dice l'arcivescovo di Milano, «la sopravvivenza dell'ethos politico». La Chiesa non può essere neutrale. Sotto accusa smania di decisionismo plebiscitarismo liberismo utilitaristico la politica spettacolo tutta scontro e logica dell'amico-nemico. Per i cattolici, né integralismo né realpolitik.

Un monito contro la politica che «cerca di estorcere il consenso con i plebisciti»

«C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare». Il cardinal Martini officiando a Sant'Ambrogio sferza il mal costume nella politica. «E in gioco», dice l'arcivescovo di Milano, «la sopravvivenza dell'ethos politico». La Chiesa non può essere neutrale. Sotto accusa smania di decisionismo plebiscitarismo liberismo utilitaristico la politica spettacolo tutta scontro e logica dell'amico-nemico. Per i cattolici, né integralismo né realpolitik.

«C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare». Il cardinal Martini officiando a Sant'Ambrogio sferza il mal costume nella politica. «E in gioco», dice l'arcivescovo di Milano, «la sopravvivenza dell'ethos politico». La Chiesa non può essere neutrale. Sotto accusa smania di decisionismo plebiscitarismo liberismo utilitaristico la politica spettacolo tutta scontro e logica dell'amico-nemico. Per i cattolici, né integralismo né realpolitik.

«C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare». Il cardinal Martini officiando a Sant'Ambrogio sferza il mal costume nella politica. «E in gioco», dice l'arcivescovo di Milano, «la sopravvivenza dell'ethos politico». La Chiesa non può essere neutrale. Sotto accusa smania di decisionismo plebiscitarismo liberismo utilitaristico la politica spettacolo tutta scontro e logica dell'amico-nemico. Per i cattolici, né integralismo né realpolitik.

«È morto ieri il senatore progressista Pietro Laforgia»

È morto la notte scorsa nella sua abitazione di Bari il senatore progressista Pietro Laforgia. Il parlamentare aveva 67 anni; il decesso è stato causato da un infarto. Lascia la moglie Rosella e due figli, Michele e Nicola. I funerali si svolgeranno oggi alle 15,30, nella Cattedrale del capoluogo pugliese. Il rito funebre sarà officiato dall'arcivescovo, monsignor Magrassi. La camera ardente è stata allestita nella sala consiliare del Municipio della città: il senatore Laforgia nel 1993 era stato sindaco di Bari. Gli ieri la figura del parlamentare è stata commemorata a Palazzo di Giustizia. Laforgia era anche uno stimatissimo avvocato ed era stato per sei anni, fra l'80 e l'86, presidente nazionale del sindacato degli avvocati e dei procuratori. A Palazzo Madama Laforgia aveva conquistato autorevolezza e prestigio per il lavoro che svolgeva nella commissione Giustizia del Senato e nella Giunta per le immunità parlamentari, organismo del quale era stato eletto segretario. Da sempre un uomo di sinistra: giovanissimo, fu tra i fondatori della Uil. Entrò nel Consiglio comunale di Bari come indipendente di sinistra, aderendo poi al Pds. Lo scorso anno, infine, l'elezione a senatore come candidato nel collegio di Bari. Numerosi i messaggi di cordoglio giunti alle famiglie tra i quali quelli di Carlo Scognamiglio e Massimo D'Alema.